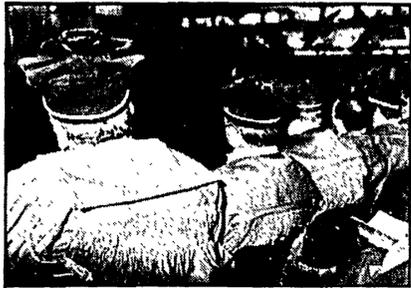


Scontro aperto giudici Cossiga



ROMA — «È il conflitto più grave, in quarant'anni, tra corpi dello Stato. Augusto Barbera, deputato del Pci, costituzionalista, scrive in rassegna stampa di Montecitorio e commenta a voce alta, «rivolta» dei magistrati del Csm. Ma quando legge un parere del professor Miglio («Il regime ristia verso la sua liquidazione») si irrita: «Miglio confonde i suoi desideri, cioè arrivare a una seconda Repubblica, con la realtà. Questo episodio è molto serio e allarmante, però non va drammatizzato e basta...».

«Elementi corporativi senza dubbio ci sono, e in un'autodifesa si rischiano sempre gli eccessi. Dico subito che sono convinto della ragione di Cossiga: il Csm non poteva giudicare l'operato del presidente del Consiglio dei ministri. Ma sono altrettanto convinto della necessità di sottolineare le responsabilità di Craxi per le sue accuse alla magistratura. Nella reazione dei giudici lo vedo anche l'esplosione per i ripetuti attacchi subiti. Attenzione: i magistrati non sono e non devono essere sottoposti a direttive di carattere politico, ma dal momento che loro stessi rifiutano forme di responsabilità civile o penale e tendono a lasciare ai margini anche quella disciplinare, a maggior ragione, mi sembra, i magistrati devono accettare una forma di responsabilità «sociale». Insomma, non sono degli intoccabili...».

«La polemica riguarda, soprattutto, il ruolo e le competenze del Csm: è andato davvero «fuori dei binari»...».

«In questi ultimi tempi, il Csm ha reso certamente — per spinte di vario genere — ad assumere funzioni di rappresentanza dell'intera magistratura. E quando ciò accade dentro una struttura istituzionale, c'è anche la tentazione di esplicitare funzioni di indirizzo politico. Questo, secondo me, non è accettabile...».

«Perché? Perché così si viene a sminuire sia il compito proprio del Parlamento sia quello della stessa associazione sindacale della magistratura. In definitiva, si corre il rischio di compromettere l'equilibrio dei rapporti tra le diverse istituzioni e tra le istituzioni e la società, per il Csm invece, c'è una zona di iniziativa che sta tra le prerogative di indirizzo politico e una semplice amministrazione del personale giudiziario. Non dimentichiamo che il Csm ha vissuto i suoi momenti alti quando si è occupato, anche su sollecitazione dello stesso Parlamento, del coordinamento della lotta alla mafia e alla grande criminalità...».

«Cossiga ha scritto del Csm come di «un organo di alta amministrazione...».

«L'esplosione non mi sembra felice. Se tale fosse, perché secondo la Costituzione a doverlo presiedere è il capo dello Stato? Ma il capo dello Stato fa parte del Csm per dare il risalto massimo alla tutela dell'autonomia e della indipendenza della magistratura o per garantire il raccordo con altri poteri istituzionali? Il costituente volle che il capo dello Stato assumesse una funzione di organo sopra le parti e, quindi, sopra gli indirizzi politici contingenti. Ma, nello stesso tempo, volle che fosse il punto di raccordo fra i poteri della Repubblica e alcuni corpi separati dello Stato, la cui autonomia va collegata all'espressione della sovranità popolare. Mi pare, perciò, pienamente legittimo che Cossiga abbia voluto esercitare le funzioni proprie di presidente del Csm. Tuttavia il passaggio poteva forse essere meno brusco...».

«Bisogna tornare indietro o no rispetto al funzionamento del Csm? «Non bisogna tornare indietro. Il Csm deve avere una sua politica di organizzazione e funzionamento della giustizia. Ma non deve usurpare funzioni di indirizzo politico che spettano al Parlamento, e che incontrano già un limite invalicabile nell'autonomia dei singoli organi giudiziari. D'altro canto, sarebbe pericoloso far scivolare queste prerogative di indirizzo politico sul Csm: magari inconsapevolmente, si finirebbe per valicare quello

Giudici e politica, il punto di equilibrio

Parla Barbera: «Eccessivo il peso dei magistrati? Ma anche per le disfunzioni del potere politico e dell'amministrazione»



Augusto Barbera

«L'associazione nazionale dei magistrati ha protestato rivendicando, soprattutto, un diritto di replica per il Csm...».

«Ma questo è un compito che tocca proprio alla associazione. O si occupa solo di stipendi? È il caso di ridefinire le funzioni del Csm, di riformarlo? Quale orientamento emerge nella commissione Bozzi? Se non ci fosse stato il tentativo di una parte della maggioranza di alterare il sistema elettorale per l'elezione del Csm, il Parlamento avrebbe potuto discutere i ritocchi legislativi necessari. Ritocchi, però. Non credo servano revisioni radicali. La commissione Bozzi ha respinto questa ipotesi, pur sostenuta con forza dal Psi e da settori della Dc...».

«Da quelle sponde si accusa la magistratura di aver puntato a costituirsi in «contropotere»...».

«La magistratura, è vero, ha man mano acquistato un peso sproporzionato rispetto al sistema politico e istituzionale. E ciò

anche per effetto delle disfunzioni del potere politico e dell'amministrazione. La magistratura ha dovuto supplire in certi campi, e in altri ha dovuto trascurare proprie competenze. Insomma, è stata indotta, mi pare, a diventare o apparire contropotere. Emblematico il ruolo che ha assolto nell'esplosione della questione morale, innescando conflitti con il potere politico...».

«Qual è, a questo punto, la tendenza in atto nel rapporto tra politica e magistratura? «Secondo me, la tendenza è duplice: il potere politico vuol controllare la magistratura, la magistratura vuol tradurre il suo accresciuto potere istituzionale in potere politico. Resto convinto che il punto di equilibrio democratico e di soluzione del conflitto vada ricercato, soprattutto, nella costruzione di un sistema non bloccato. Faccio un esempio: la questione morale è solo un problema giudiziario e di lotta politica, oppure implica in primo luogo la ridefinizione delle regole istituzionali?».».

Marco Sappino

Il testo della lettera di Cossiga

ROMA — Ecco il testo della lettera di Cossiga ai componenti del Consiglio superiore della magistratura dimissionari. «Caro consigliere, ho ricevuto la sua lettera di dimissioni. Affermo con serena coscienza che nulla vi è, nel mio atto indirizzato al Consiglio e nelle mie decisioni relative all'ordine dei suoi lavori, che sia in alcun modo e sotto alcun profilo da intendere limitativo della garanzia di autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario. Ribadisco nel contesto il dovere di esercitare le mie attribuzioni di tutela di detta garanzia nel quadro dei principi della Costituzione e dell'autonomia ed indipendenza degli altri organi dello Stato, nell'osservanza del principio dell'unità e della gestione del giudice alla soggezione del giudice alla legge e delle attribuzioni costituzionali del Parlamento, salva sempre la libertà di manifestazione del pensiero e di critica politica nella dovuta distinzione delle sedi. La invito con pressante premura a voler recedere dalla sua decisione e mi appello al suo senso di responsabilità verso le istituzioni anche in considerazione degli effetti che tale decisione potrebbe avere sul funzionamento del Consiglio e quindi su quello della stessa amministrazione della giustizia...».

Questa è la risposta dei magistrati

ROMA — Ecco gli stralci più significativi del documento con cui i membri «togati» del Csm hanno comunicato a Cossiga l'intenzione di ritirare le dimissioni. Confermiamo che la nostra richiesta di dibattito e di intervento del Consiglio sugli argomenti proposti all'ordine del giorno intendeva riaffermare, anche nella presente occasione, il valore irrinunciabile e costituzionalmente garantito dell'indipendenza ed autonomia dell'Ordine giudiziario. Riteniamo che anche in funzione di tutela dell'indipendenza dell'Ordine giudiziario dalle interferenze dell'Esecutivo si è giustificata l'istituzione stessa del Consiglio Superiore della Magistratura nell'attuale struttura e collocazione e con i relativi poteri nell'ambito dell'aspetto istituzionale. Esprimiamo la preoccupazione di vedere compromesso il significato ed il valore della giurisdizione e la necessità di una difesa non corporativa ma istituzionale della magistratura. Confidiamo che un sereno dibattito sul ruolo e sulle funzioni del Csm in una seduta da Lei autorevolmente presieduta varrà a chiarire, in modo razionale e responsabile, le divergenze sul modo di intendere le competenze e le modalità di esercizio delle attribuzioni del Csm.

Attacchi alla magistratura, procedure disciplinari, luci ed ombre
Cinque anni pieni di polemiche
La cronistoria tormentata di questo Csm

Tutto inizia con il caso P2 - Il ruolo decisivo di Pertini - La «guerra del cappuccino» e l'inchiesta sul procuratore Gallucci - Il sen. Vitalone bocciato, rimandato e promosso - Andreotti e le «toghe politicizzate» - L'opera di pulizia negli uffici più inquinati

ROMA — La vita di questo Consiglio superiore della magistratura inizia nel 1981. Quattro anni, tormentati, continuano a intralciare gli attacchi che dall'esterno vengono rivolti ad una magistratura accusata di «politicizzazione» proprio nei momenti in cui esprime maggiore indipendenza. Cinque anni passati dal Csm rivalutando il proprio ruolo, identificandosi con la magistratura, dandole e ricevendo sostegno, e venendo alla fine sottoposto anch'esso ad accuse che i giudici togati definiscono tentativi di «normalizzazione».

Luglio 1981, Csm insediato da pochi giorni. A Milano scoppia la prima tempesta contro i magistrati che hanno osato avvertire l'indagine su P2, Sindona, Calvi. L'attacco dura. De (che chiede addirittura un intervento censorio di Pertini), l'attacco Longo, il attacco Craxi. Dino Felisetti, responsabile della commissione giustizia del Psi, scrive una lettera al ministro della Giustizia, Clelio Darida, chiedendo un'azione disciplinare contro quei «sostituti procuratori che usano dell'ordine di cattura a mo' di clava...». Il Psi lancia in quel periodo la sua proposta: rendere il pubblico ministero dipendente dall'esecutivo. Contro questa valanga di attacchi, si riunisce il Csm alla presenza di Pertini, il quale afferma: «la libertà di critica non può essere confusa con la denigrazione, la calunnia, l'insinuazione...; l'indipendenza e l'imparzialità dei giudici sono valori che devono essere difesi con fermezza». Per tutto l'anno, il Csm avvia, pur fra difficoltà e resistenze, un'opera innovatrice: parte la procedura disciplinare contro i giudici piduisti, vengono stilati i primi documenti d'orientamento della magistratura nella lotta a mafia e criminalità.

Altre decisioni importanti e clamorose nell'82. Trasferiti i giudici bolognesi che indagano — fra mille contrasti reciproci — sulla strage della stazione. Nomina del nuovo Procuratore generale di Milano, scegliendo la più «onesta» delle candidature. Decisione, importantissima, di rendere pubbliche le sedute (tranne quelle disciplinari, che saranno rese pubbliche nell'85), per garantire trasparenza e controllo. E non manca il secondo caso clamoroso di attacchi alla magistratura.



ROMA — Un momento della riunione del Consiglio Superiore della Magistratura

Avviene anch'esso a luglio, quando i giudici di Padova arrestano agenti dei Nocs accusati di torture nei confronti di Br arrestati dopo Dozier. I magistrati vengono criticati dal ministro dell'Interno, Rognoni, ma la vera campagna violentemente denigratoria del Pci, Pietro Longo definisce gli arresti «un'indignità ed un'infamia che disonora coloro che li hanno compiuti». Torna a riunirsi il Csm, che replica con un duro documento. Pertini partecipa alla riunione e definisce le accuse del pm padovano agli agenti-torturatori «un supremo atto di giustizia». Anche stavolta l'attacco all'indipendenza dei giudici è parato. Ma nuvole nere si stanno addensando, parallelamente all'avvicinarsi della decisione disciplinare sui giudici piduisti.

È la famosa «guerra del cappuccino». Come ogni guerra ha la sua data di chiusura (12 luglio '83), mentre quella d'inizio è incerta. I più la fanno risalire al 12 ottobre 1982, quando il deputato radicale Franco De Craldo in un'interrogazione parlamentare denuncia pretesi episodi di malversazione nell'amministrazione del Csm. La denuncia è per un po' di tempo dorme. Ma cinque mesi dopo risplende ad opera del procuratore di Roma Achille Gallucci, che la usa per incrinare in blocco il Csm. Si inaugura così la stagione

della lotta condotta a suon di manovre penali. In quel periodo il Csm ha appena assunto la clamorosa decisione di allontanare o punire i giudici iscritti alla P2 (primo e unico verdetto del genere nelle amministrazioni statali). E soprattutto sui suoi tavoli è giunta una protesta documentata da parte di Tina Anselmi (presidente della commissione parlamentare P2) sull'atteggiamento blando della procura romana a proposito degli aderenti alla loggia di Gelli. Si sta decidendo insomma se aprire un'inchiesta sull'operato di Gallucci. E Gallucci anticipa i tempi incriminando i 30 consiglieri del Csm. È l'11 marzo 1983, l'accusa è grave nella forma (peculato), ridicola nella sostanza: al Csm è rimproverata una spesa giornaliera di meno di 2.000 lire per ogni consigliere per pranzi di lavoro e caffè durante le riunioni... effettuata ovviamente «con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso». Tuttavia l'iniziativa maresca, si trasforma in mandati di comparizione. Il Csm è ad un passo dall'autosolgiamento, e lo impedisce solo l'ennesimo, decisivo intervento di Pertini. L'azione penale si sgonfia completamente, ma dopo parecchi mesi. La manovra, alla fine, un risultato parziale l'ha ottenuto: l'inchiesta sulla procura romana non partirà più.

Nel mese in cui esplose e continua la «guerra del cappuccino» altri attacchi al Csm si aggiungono e accompagnano quello di Gallucci con sospetta sintonia. Il senatore dc Claudio Vitalone, la cui promozione in Cassazione è stata «bocciata» l'anno prima, denuncia penalmente 6 consiglieri per interesse privato in atti d'ufficio. A Torino sono in pieno svolgimento le indagini sullo scandalo-tangenti, che coinvolgono il Psi. Il partito torna a reagire: Craxi ripropone la dipendenza del pubblico ministero dall'esecutivo. Documenti ufficiali del Psi giudicano i provvedimenti dei magistrati torinesi «iniziative di chiaro sapore persecutorio».

«Può mancare, anche nell'84, l'ennesimo attacco ai giudici? Questa volta lo sferra Andreotti, difendendosi davanti alle Camere sul caso della nomina del gen. Giudice. Esistono magistrati, afferma riferendosi a quelli di Torino dalle cui indagini è scaturito il caso che lo coinvolge, «che fanno della toga uno strumento di lotta politicizzata». Ennesima riunione del Csm, ennesimo documento che difende i magistrati, la loro autonomia e indipendenza. Il resto è storia o recente o nota. Il notevole rigore con cui il Csm ha agito anche nel far pulizia dentro la magistratura, con trasferimenti, sanzioni disciplinari, nuovi criteri nelle nomine ecc. L'attività di indirizzo generale e di coordinamento (seminari, riunioni dei giudici di stragi e mafia e terrorismo). E ancora gli attacchi che continuano di conseguenza, fino all'ultima ora, come il tentativo di introdurre il «panache» nelle elezioni, gli orientamenti di consistenti settori Dc-Psi per ribaltare nel Csm il rapporto numerico tra «laici» e «togati», le sempre più insistenti accuse di «politicizzazione», che possiamo riassumere nella sostanza con un recente intervento del sen. socialista Giuliano Vassalli (responsabile della commissione affari costituzionali): «Il Csm ha assunto un ruolo e una funzione di indirizzo politico e tende ad andare al di fuori della Costituzione» mentre «dovrebbe avere soltanto quel potere di alta amministrazione da esercitare, anch'esso, nell'ambito della legge». Parole profetiche, che ricompaiono testuali nella lettera di Cossiga.

Michele Sartori

Si profila un dibattito parlamentare (intanto la Dc rimprovera Craxi)

Il «Popolo»: il caso nasce dalla confusione dei ruoli tra presidente del Consiglio e segretario del Psi - Giudizio di Martinazzoli

ROMA — «Un episodio rischioso e clamoroso che denuncia un generale malessere istituzionale: questa la valutazione data ieri dal ministro della Giustizia, Martinazzoli, sulla crisi aperta dalle dimissioni del diciannove giudici del Csm dopo la lettera di Cossiga. Il rientro delle dimissioni, ieri sera, ha naturalmente ricondotto in alvei più tranquilli una polemica che minacciava di debordare con effetti devastanti. Tuttavia, il giudizio del ministro guardasigilli sembra in qualche modo riflettere una valutazione diffusa nell'insieme del mondo politico, sullo «stato di sofferenza» — per così dire — che si manifesta nella «vita» delle istituzioni repubblicane. E questo sarà certo il tema principale (se vi sarà il dibattito) della discussione in Parlamento che si richiama il gruppo della Sinistra indipendente alla Camera, e — a quanto sembra — anche la Dc.

Il «Popolo» di oggi scrive infatti che «solo esso potrebbe chiudere definitivamente l'intera spiacevole vicenda con il necessario chiarimento. La crisi è nata da dichiarazioni dell'on. Craxi che non potevano essere rese in quella forma dal presidente del Consiglio, ma lo potevano invece, senza aprire conflitti tra i poteri dello Stato, dal segretario di un partito. Non è chiaro se la Dc si proponga di restituire Craxi a questa funzione o gli chieda un'autocritica.

Martinazzoli ieri è tornato sul gesto del presidente della Repubblica per definirlo, «se assunto in termini onesti da parte di tutti, un segnale molto utile. Non si è trattato comunque — ha osservato ancora — di un conflitto di competenza, ma di una questione di interpretazione di ambiti». E proprio in merito alla discussione sulle funzioni del Csm, Martinazzoli ha aggiunto che «bisogna intendere che cosa sia l'amministrazione e che cosa la politica. E se per un verso non si può negare la politica del Csm, altra cosa è tuttavia la predicazione politica». Sul merito dell'ordine del giorno giudicato inammissibile da Cossiga, il ministro si è mostrato anch'egli molto critico, pure nel caso che il Consiglio avesse voluto limitarsi a una semplice informazione: «Non so come l'informazione sulle risse possa essere formata», ha commentato. L'opinione della Sinistra indipendente, come abbiamo già detto, è che del caso rappresentato dalle dichiarazioni di Craxi sulla magistratura debbano occuparsi le Camere. Perciò — ha detto Franco Bassanini — «Cossiga ha ragione nella sostanza», dal momento che «giudizi e valutazioni sull'operato del presidente del Consiglio possono essere sindacati dal Parlamento che è l'unico che abbia anche gli strumenti per far valere la responsabilità politica di chi guida l'esecutivo».

Sembra dunque delinearsi una discussione parlamentare, anche se la decisione sarà presa solo la settimana entrante nella conferenza del capigruppo di Montecitorio. Intanto, il dibattito tra le forze politiche continua a svolgersi attorno alla questione del ruolo del Csm. Dice Bassanini: «Il Consiglio non è l'ufficio del personale dei giudici, per non può nemmeno ergersi a terza Camera». Aggiungono i demoproletari: «Il Csm non è un organo di amministrazione ma di autogoverno. Al contrario, nelle file della magistratura, molte voci sostengono che il Csm debba solo occuparsi di promozioni e trasferimenti dei magistrati. Lo dice il socialista Felisetti, lo ripete il liberale Patuelli. E reazioni durissime avevano accolto le dimissioni dei membri togati del Csm: l'Esecutivo socialista non aveva il diritto di definirle non giustificati atti di ritorsione o reazione polemica».

In generale, però, era prevalso un atteggiamento preoccupato e tesi piuttosto ad indurre i giudici a rimediare la loro decisione. Come aveva detto il capogruppo comunista a Montecitorio, Giorgio Napolitano, «ci auguriamo che l'appello del presidente Cossiga al ritiro delle dimissioni venga accolto e che la sua lettera apra la strada a un chiarimento e una distensione di cui c'è urgente bisogno nell'interesse delle istituzioni democratiche».

an. c.

A Milano 300 magistrati fuori dalle aule per un'assemblea spontanea

Forte tensione ma anche «senso di responsabilità» - Espresa in un documento «piena solidarietà» ai componenti del Csm

MILANO — Riuniti in assemblea spontanea i magistrati milanesi hanno espresso ieri mattina la loro «piena solidarietà» ai componenti del Csm che hanno doverosamente rassegnato le loro dimissioni in una situazione che appariva mettere in dubbio la correttezza e la legittimità dell'intervento del Csm sui temi riguardanti la tutela dell'indipendenza dei giudici. L'assemblea, convocata nella aula magna del Palazzo di Giustizia, si è svolta in un clima di forte tensione ma anche di grande responsabilità istituzionale.

La «piena solidarietà» è contenuta in un comunicato che è stato approvato, dall'unanimità, da circa trecento magistrati di tutte le correnti. Nel comunicato dei giudici milanesi si osserva innanzitutto che «la Costituzione italiana attribuisce al Csm poteri di governo della magistratura, affidandogli compiti che in precedenza erano stati del potere politico, con ciò assegnando a questo organo non solo la amministrazione del quotidiano, ma anche la custodia dei valori e dei principi costituzionali che presidiano alla amministrazione della giustizia».

Svolta questa premessa i magistrati rivendicano le prerogative della giurisdizione non come privilegio, ma come esercizio essenziale di imparziale esercizio della giurisdizione, che in un paese libero e democratico deve essere affidato ad organi distinti dal potere poli-

parlare. I giudici possono avere commesso errori e le critiche non soltanto sono ammissibili, ma sono le benvenute. Ma non gli ukase. I nostri colleghi del Csm meritano la nostra solidarietà per un atto di ossequio ad una alta indicazione, che peraltro non condiziona...».

Solidarietà a chi non ha piegato la schiena — ha detto il giudice Giacomo Caliendo di Unicot —, presa d'atto per lo «soltanto un sereno dibattito, scevro da atteggiamenti di contrapposizione pregiudiziale, che coinvolga tutte le sedi istituzionali, politiche e culturali del paese, cui i magistrati offrono la più ampia disponibilità, potrà contribuire ad individuare possibili strade per affrontare adeguatamente patologie sociali troppo a lungo trascurate e tensioni istituzionali troppo semplicemente liquidate».

Veniamo agli interventi. Poco prima della convocazione dell'assemblea era giunta notizia della lettera che il capo dello Stato ha inviato ai componenti dimissionari del Csm con l'invito a recedere dalla decisione. Avute conoscenza, il presidente della Corte d'appello, Piero Pajardi, e il Procuratore generale, Antonio Corrias, invitavano i magistrati ad aggiornare l'assemblea. Ma l'invito, pur nella condivisione di preoccupazioni ritenute corrette e legittime, non è stato accolto. I problemi sono difficili e delicati — ha osservato Elena Paoletti di Magistratura democratica — ma se ne deve egualmente

Ma perché il giudice Tatom — non dovrebbe occuparsi degli attacchi del presidente del Consiglio? «La giurisdizione non può essere subordinata a nessuno, neppure al Capo dello Stato. Lo stesso giudice ha invitato a sdrammatizzare il contrasto, dicendosi convinto che la sede del dialogo è il Csm. In tutti gli interventi, pur nella estrema fermezza delle posizioni, era contenuto l'invito a non acuire lo scontro, a non esasperare la situazione. Presente in sala anche il pm Armando Spataro, il quale però non è intervenuto, rimettendosi ai deliberati dell'assemblea, presieduta dal presidente della sezione distrettuale dell'Ann. Vittorio Cardaci, e dal segretario Alfonso Marra.

Bio Paoletti

Ma perché distorcere così le cose?

Il direttore di «Paese Sera» ha preso spunto dalla vicenda del Consiglio superiore della magistratura per ricordarci che la posta in gioco è la democrazia che Craxi vorrebbe sottrarre. Ed aggiunge che è «sorprendente e grave che la maggior forza di opposizione, il Partito comunista, sembra assistere dalla finestra, senza cogliere e denunciare con nettezza il rischio di involuzione che Berlinguer aveva lucidamente avvertito». Questo concetto è ripreso, pari pari, da un editoriale dell'on. Galloni apparso recentemente sul «Popolo». Come si vede gli «eredi di Berlinguer che si preoccupano di non vederli «duri e puri», «chiari e netti», sono molti e, guarda caso, sono tutti coloro che nutrono una sola preoccupazione: riportare subito e comunque un democristiano a Palazzo Chigi. Soltanto allora la democrazia italiana non correrebbe più rischi. Opinioni rispettabilissime, ma non si vede perché per sostenere gli arrivi a distorcere o a falsificare le posizioni del Pci, facendolo, nientemeno, in nome di Berlinguer.

l'Unità
domenica prossima diffusione straordinaria

Il Cc prepara il 17° Congresso

Si riunisce sabato il Comitato centrale del Pci per discutere e votare il testo approvato dalla commissione dei 77 in preparazione del 17° Congresso. L'Unità di domenica prossima pubblicherà un'ampia sintesi del documento sottoposto al Cc e la relazione di Alessandro Natta. Successivamente «l'Unità» pubblicherà il testo integrale del documento congressuale approvato dal Cc.